

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 1 (45.044)

Città del Vaticano

giovedì 1 gennaio 2009

Avanzata dall'Unione europea nel vertice straordinario di Parigi

Israele valuta la richiesta di un cessate il fuoco

TEL AVIV, 31. Resta ancora in bilico il futuro della crisi nel Vicino Oriente. Il Governo dello Stato ebraico sta valutando la possibilità — in linea con quanto chiesto dall'Unione europea — di una tregua di quarantotto ore a Gaza allo scopo di consentire l'accesso degli aiuti umanitari. Il Gabinetto di sicurezza israeliano si è riunito questa mattina. I segnali sono contrastanti: la radio militare riferisce che i vertici dell'Esecutivo sarebbero propensi a respingere la proposta. Tuttavia, il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, si era detto ieri favorevole al cessate il fuoco.

Ministri e rappresentanti dei Ventisette Paesi membri dell'Unione europea hanno chiesto ieri, al termine di un vertice straordinario tenutosi a Parigi, un cessate il fuoco immediato e permanente da entrambe le parti. «Vogliamo una tregua — ha spiegato il titolare del Quai d'Orsay, Bernard Kouchner — che sia permanente e che sia rispettata, preveda l'accesso umanitario, perché ci sono molte vittime e quindi il ritorno al processo di pace».

Durante la riunione, i ministri e i rappresentanti dei Ventisette hanno discusso della proposta francese. Proposta che il ministro degli Esteri Kouchner stesso ha poi presentato alle autorità israeliane. Bruxelles si sta preparando anche a inviare una delegazione ministeriale in Medio Oriente. Secondo fonti di stampa, il presidente francese Nicolas Sarkozy potrebbe recarsi lunedì prossimo in Israele per discutere della crisi con la leadership dello Stato ebraico. Comunque, giovedì, il capo dell'Eliseo riceverà la visita di Tzipi Livni, ministro degli Esteri israeliano.

Sulla stessa linea dell'Ue, il Quartetto per il Medio Oriente (Onu, Ue, Stati Uniti e Russia). In una nota diffusa al termine di una conferenza telefonica tra il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e i capi delle diplomazie di Russia e Stati Uniti e l'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, è stato lanciato un appello per la fine delle ostilità e «la ripresa di un



Le distruzioni provocate dai bombardamenti israeliani a Gaza

approvvigionamento continuo» degli aiuti umanitari.

Proseguono le iniziative diplomatiche anche nel mondo arabo. Un ruolo centrale lo sta giocando il Cairo. Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, insiste per evitare la divisione dei Territori palestinesi e riaprire il dialogo tra le fazioni rivali: «La resistenza contro l'occupazione è un diritto legittimo e inalienabile — ha detto ieri Mubarak — ma questa resistenza è responsabile di fronte ai popoli, che ne valutano i risultati, cioè le acquisizioni e le perdite». Il Cairo dunque condanna «l'aggressione israeliana a Gaza», ma non risparmia le critiche ad Hamas: «Nessuno — ha detto Mubarak — dovrebbe cercare di trarre vantaggio dal bagno di sangue nella Striscia di Gaza».

Le autorità egiziane hanno infatti respinto le richieste di Hamas e Hezbollah di spezzare il blocco israeliano su Gaza aprendo completamente il valico di Rafah. Il passaggio resterà chiuso — hanno spiegato — fino a quando l'Autorità palestinese e la missione degli osservatori dell'Unione europea non saranno presenti sul posto. Fino a quel momento potranno passare a intermittenza soltanto gli aiuti umanitari. Nel frattempo, è iniziato oggi al Cairo un vertice ministeriale d'emergenza della Lega araba. Nell'incontro dovrà essere valutata anche l'opportunità di un secondo vertice dell'organizzazione — questa volta dei capi di Stato e di Governo — in programma venerdì a Doha, verso il qua-

le tuttavia alcuni Governi hanno espresso riserve.

Sul fronte palestinese, mentre l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) chiede il dispiegamento di una forza internazionale per proteggere la popolazione di Gaza, Abu Mazen si reca oggi in Giordania per un incontro con il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, che si è offerto per fare da mediatore nella crisi.

Non si fermano intanto le azioni militari sulla Striscia di Gaza. I bombardamenti sono proseguiti per tutta la notte e nelle prime ore di oggi. Obiettivi principali — riferiscono esponenti delle forze armate israeliane — sono gli uffici della dirigenza di Hamas. Resta ancora in sospeso l'ipotesi di un attacco via terra. L'offensiva israeliana è entrata così nel quinto giorno consecutivo e — stando a fonti ospedaliere locali — ha provocato almeno 370 vittime e circa duemila feriti. Un medico palestinese è rimasto sepolto questa mattina sotto le macerie di una casa centrata dai proiettili nel campo profughi di Jabalyah, situato nel settore nord della Striscia; numerosi i feriti. Fonti locali segnalano che tra le vittime dei raid di ieri ci sono stati anche bambini: due sorelline di quattro e undici anni sono state uccise in un attacco a nord di Gaza. Ma la principale azione di Tsahal si è concentrata sul valico di Rafah, principale punto di accesso a Gaza dall'Egitto.

Hamas ha risposto lanciando circa trecento missili e colpi di mortaio su varie località israeliane; tre civili e un soldato sono stati uccisi. Un razzo è caduto in un campo giochi per bambini, senza provocare vittime, a Beersheva, la principale città del Neghev, nel sud dello Stato ebraico.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Bethlehem (Sud Africa), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Hubert Bucher, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Bethlehem (Sud Africa) il Reverendo Padre Jan de Groef, M. AFR., membro dello staff missionario dei Padri Bianchi a Cedara, nell'Arcidiocesi di Durban.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Umzimkulu (Sud Africa) il Reverendo Padre Stanisław Jan Dziuba, O.S.P.E., missionario polacco, Vicario Generale della medesima Diocesi.

La situazione dell'economia mondiale

Diagnosi e cura della crisi

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

L'attuale crisi economica sembra più assimilabile a una malattia che a una ferita. Una malattia infatti può essere molto più grave di una ferita e per essere curata deve ovviamente essere diagnosticata in modo corretto. Altrimenti si corre il rischio di usare una terapia inappropriata, capace di creare danni anche peggiori. Per ricorrere a un solo esempio, alla grave crisi anche economica che colpì la Germania dopo la prima guerra mondiale si rispose con lo sviluppo dell'industria bellica che portò a un rilancio dell'occupazione. Ma il conflitto e le spaventose tragedie che ne seguirono causarono decine di milioni di vittime. Allora fu questa situazione a forzare le scelte economiche, mentre oggi bastano esperienza e buon senso. Perché in realtà non c'è bisogno di scelte drastiche per risolvere la crisi, ma solo di decisioni adeguate.

Gli errori che condussero negli Stati Uniti alla crisi del 1929 — esattamente ottant'anni fa — furono causati dalle incertezze delle politiche deflazionistiche, con la riduzione del potere di acquisto a fronte di un'enorme capacità produttiva inutilizzata, a sua volta basata su un Pil gonfiato (come accade oggi). La crisi si sarebbe risolta in tempi brevi se solo si fossero sostenute da subito la capacità produttiva e l'occupazione. Oggi la situazione è praticamente la stessa e la nostra capacità produttiva può essere assorbita dalla domanda potenziale dei Paesi poveri, i quali sarebbero così aiutati nella loro crescita, potendo anche concorrere al risanamento comune.

La crisi del 1929 è stata evidentemente diversa da quella attuale, ma ha elementi in comune con essa: pur avendo origini differenti, entrambe sono state aggravate da spinte consumistiche a debito miranti a creare una crescita fittizia del Pil, ed entrambe hanno permesso la speculazione sulla crescita delle borse; entrambe, poi, hanno prodotto espansione del credito a tassi bassi e sovracapacità produttiva.

Ma, a differenza del 1929, la sovracapacità produttiva è oggi immensa — basti pensare ad alcuni Paesi asiatici — e, in certi casi, ha costi bassissimi. La bolla da assorbire è quindi molto più grande. La crisi, perciò, si può e anzi si deve risolvere coinvolgendo e beneficiando le economie più povere.

I tentativi di soluzione della crisi compiuti dal 1929 al 1933 dal presidente statunitense Hoover fallirono perché vennero applicati senza convinzione e con contraddizioni (le opere pubbliche vennero stimolate cercando di evitare il deficit di bilancio). Il presidente Roosevelt, con il suo New Deal, riuscì invece nell'impresa perché ebbe la determinazione di applicare misure dirigeristiche necessarie e finalmente appropriate (stimolo della spesa pubblica, pianificazione della produzione, blocco dei salari, blocco della speculazione), essendo costretto ad attuare una politica economica autarchica e protezionistica, e soprattutto svalutando il dollaro per controllare le importazioni e il deficit. Nella prima fase della crisi del 1929 — quando cioè si sbagliò la diagnosi — si ebbero conseguenze che oggi devono essere evitate a tutti i costi. La capacità produttiva si ridusse del cinquanta per cento, l'occupazione del trenta. Furono licenziati persino i vigili del fuoco, i poliziotti e gli insegnanti. I tassi di interesse furono praticamente azzerati (dal 5 allo 0,6 per cento) e i risparmi, tra il 1929 e il 1933, vennero ridotti di quasi l'ottanta per cento. I redditi diminuirono di circa il cinquanta per cento, i consumi primari del quaranta. Conseguentemente anche le attività filantropiche si ridussero di circa il trentacinque per cento.

Oggi la crisi economica e finanziaria dei Paesi ricchi — assimilabile appunto a una malattia infettiva — può e deve essere diagnosticata subito per trovare una cura appropriata. Se venissero infatti contagiati i Paesi poveri, essi non sarebbero in grado di sopportare un simile flagello. Ma proprio in questi Paesi è riposta la speranza di una cura.

Maria Santissima Madre di Dio

Il mistero di una madre che allatta il suo Creatore



Maria, Vergine e Madre che allatta il suo Bambino: un aspetto apparentemente marginale nella vicenda dell'Incarnazione che pure ha lasciato una traccia suggestiva nella storia dell'arte e della pietà popolare. L'argomento oggi viene trattato sul versante esegetico-teologico, partendo da una «beatitudine» evangelica sbocciata

dall'ammirazione di una donna presente nell'uditorio di Gesù. Racconta l'evangelista Luca: «Una donna alzò la voce in mezzo alla folla e disse: Beato il ventre che ti ha partorito e il seno da cui sei stato allattato!» (11, 27).

GIANFRANCO RAVASI A PAGINA 4

Gli Stati Uniti stanziano ottantacinque milioni di dollari all'Unrwa

L'Oms lancia un appello per aiutare la popolazione a Gaza

GINEVRA, 31. Mentre si aggravano le condizioni della popolazione della Striscia di Gaza, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha lanciato un appello per rimuovere immediatamente il blocco all'approvvigionamento di cibo, acqua, carburante e forniture mediche per salvare vite umane e garantire le cure dei numerosi feriti, che rischiano di morire.

In un comunicato ufficiale da Ginevra, l'organismo denuncia che negli

ospedali di Gaza, dove già manca tutto, continuano ora dopo ora ad arrivare centinaia di feriti, tra cui donne, bambini e anziani. Secondo le previsioni dell'Oms, se la situazione dovesse restare invariata, le difficoltà degli ospedali ad affrontare un problema di queste dimensioni si tradurrà in un forte aumento dei decessi evitabili, a causa delle complicazioni legate alle ferite.

Sono soprattutto i bambini, che co-

stituiscono più della metà della popolazione della Striscia di Gaza, a pagare il prezzo più alto della carenza di attrezzature sanitarie e della penuria di medicinali essenziali. Il dato è stato confermato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) e dall'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha). Proprio per questo, l'Unicef ha sollecitato tutte le parti in conflitto a tenere fede agli obblighi internazionali, che prescrivono di proteggere i bambini e consentire loro l'accesso agli aiuti umanitari.

L'agenzia dell'Onu è presente nei territori palestinesi con uffici distaccati in Cisgiordania: a Hebron, Nablus, Ramallah e Jenin; e nella parte meridionale della Striscia, a Gaza città, Deir Al Balah e Khan Younis. Sono tutti coordinati dall'ufficio centrale a Gerusalemme. Dall'inizio della crisi, l'Unicef ha messo a disposizione trentotrentacinque kit di primo soccorso con garze, guanti, analgesici e simili, e venti kit per la rianimazione.

In una nota da Washington, il Dipartimento di Stato americano, nel ribadire la «profonda preoccupazione» degli Stati Uniti per l'aumento della violenza a Gaza, ha annunciato lo stanziamento di ottantacinque milioni di dollari a favore dell'agenzia di soccorso dell'Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) per aiutare i profughi palestinesi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Venticinque milioni saranno destinati a un fondo di emergenza per aiutare i profughi a «ricevere urgentemente cibo, medicine e altra assistenza umanitaria».



Madre e figlio palestinesi partecipano a un funerale nella Striscia di Gaza

